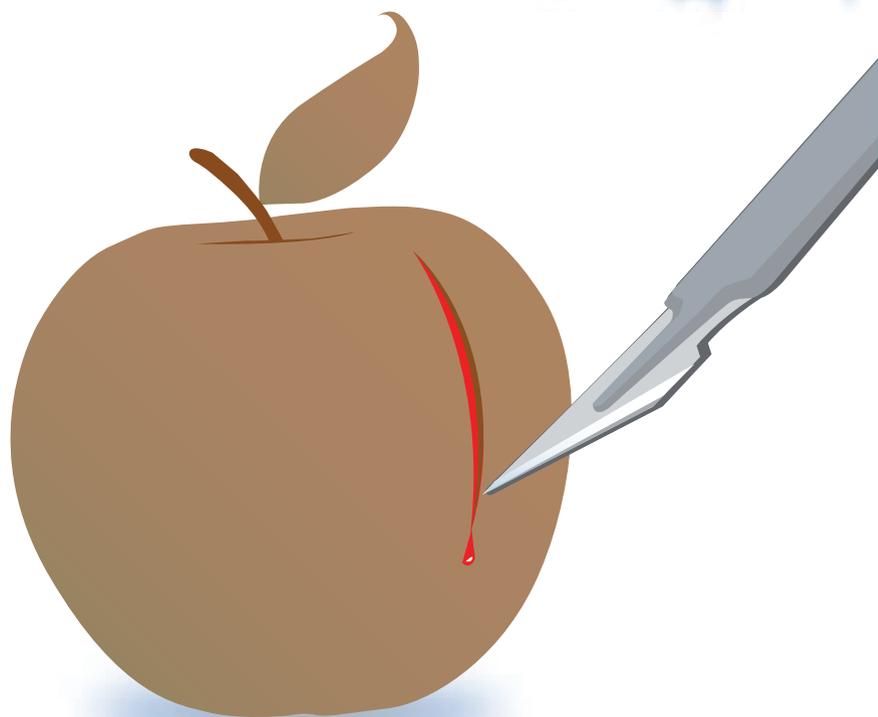


Nicolò Scuderi

A ME LA MELA

Dialoghi su bellezza,
chirurgia plastica e medicina estetica



FrancoAngeli/*Self-help*

Self-help

Manuali per capire ed affrontare consapevolmente i problemi più o meno gravi della vita quotidiana.

Scritti in modo chiaro, forniscono le basi indispensabili per comprendere il problema in tutti i suoi risvolti, per poterlo controllare e quindi risolvere.

Una collana di libri seri, aggiornati, scritti dai maggiori esperti italiani e stranieri.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nicolò Scuderi

A ME LA MELA

Dialoghi su bellezza,
chirurgia plastica e medicina estetica

FrancoAngeli/*Self-help*

Un grazie particolare a Rosa, Carlo, Esmeralda, Umberto e a tutti quelli, e sono tanti, che hanno reso possibile questo libro.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Valori che restano, valori che cambiano	»	13
1. Ippocrate di Kos, il medico ieri e oggi	»	15
2. Luciano Onder, giornalista	»	19
3. Maria Teresa Russo, antropologa	»	24
4. Vincenzo Ziparo, chirurgo e preside universitario	»	30
5. Francesca, l'entusiasta	»	35
6. Luisa, la fifona	»	39
2. L'estetica, il fascino, la bellezza	»	45
1. Cleopatra, fascino senza tempo	»	47
2. Sergio Silvestris, creativo	»	52
3. Serena Grandi, attrice e scrittrice	»	57
4. Bryant Toth, chirurgo plastico	»	64
5. Angelica, la rompiscatole	»	68
6. Giacomo, il playboy	»	75
3. Spirito e corpo, dove abita la bellezza?	»	79
1. Cyrano de Bergerac, sfida all'omologazione	»	81
2. Carlo Orsi, fotografo	»	86
3. Alberto Cairo, operatore umanitario	»	90
4. Filippo Bologna, scrittore	»	96
5. Claudio, il padre di famiglia	»	102
6. Rita e Luna, quando i sogni dei genitori ricadono sui figli	»	106
4. Il bello: anatomia, armonia, artificio	»	111
1. Fidia, l'anatomia della bellezza	»	113
2. Paola Navone, architetto	»	117
3. Stefano Dominella, presidente maison Gattinoni	»	121
4. Giuseppe Di Giacomo, filosofo dell'estetica	»	128

5. Elide, la velina	pag.	137
6. Luca, il palestrato	»	141
5. Parlare alla bellezza	»	145
1. Oscar Wilde, tra genio e sregolatezza	»	147
2. Giovanni Alei, presidente della Società Italiana di Chirurgia Genitale Maschile	»	151
3. Giuseppe Luongo, odontoiatra	»	159
4. Marc Messegùè, il guru del benessere	»	164
5. Un uomo, tre mogli	»	171
6. I coniugi	»	174
6. Bellezza e giovinezza tra desiderio e malattia	»	179
1. Sissi, l'ossessione per la bellezza	»	181
2. Massimo Cuzzolaro, psichiatra	»	187
3. Maria Malucelli, psicologa	»	193
4. Victor Tambone, sacerdote e medico	»	197
5. Mario, il difetto nascosto	»	203
6. Dismorfofobia: colpa del cervello o colpa del chirurgo?	»	206
7. Imbrogli e finzioni: il costo della bellezza	»	213
1. Cagliostro, il mercante di sogni	»	215
2. Paolo Arbarello, medico legale	»	219
3. Adelchi d'Ippolito, magistrato	»	224
4. Giorgio Rao, assicuratore	»	232
5. Il rovescio della medaglia (lato A - lato B)	»	237
6. Annamaria, un naso quasi perfetto	»	241
8. Uno sguardo sul futuro	»	245
1. Mr. Spock, <i>mens sana in corpore sano...</i>	»	247
2. Cinzia Marchese, ricercatrice	»	251
3. Ivan Cavicchi, sociologo e filosofo della medicina	»	256
4. Giovanni Scapagnini, biochimica dell'uomo	»	265
5. Marina, l'indecisa	»	274
6. Eleonora, la futura sposa	»	279
9. Fine del viaggio	»	285
1. Un dialogo per concludere: Franca Sozzani, direttore di <i>Vogue Italia</i>	»	287
2. A chi la mela d'oro?	»	293

τῆ καλλίστη

alla più bella

Introduzione

La bellezza era nel mio destino e la colpa credo sia stata del mio nonno paterno. Fu lui infatti, medico di grande valore e raffinato umanista, a iniziarmi fin da piccolo alla lettura di Omero. “Che cosa c’entra?” mi chiedete. C’entra, ve lo assicuro.

Ricordo precisamente la meraviglia e il piacere provati la prima volta che quelle storie entrarono nella mia vita, ne rimasi letteralmente stregato. E siccome mio nonno lo potevo vedere solo nei fine settimana, aspettavo il sabato come si aspetta la più bella delle feste, perché sapevo che in quella casa di Taormina immensa e un po’ tetra mi attendevano non solo pranzi interminabili, che odiavo, e dolci golosissimi, che invece amavo, ma soprattutto avventure e luoghi meravigliosi dove la voce roca da fumatore di toscani del nonno mi avrebbe accompagnato. Erano le due ore prima del pranzo quelle dedicate ai racconti che affollavano la mia mente di fragore di armi, amicizie per cui talora valeva la pena di morire, fanciulle rapite di cui innamorarsi, eroi che parlavano direttamente con gli dei, dei che litigavano tra loro facendosi dispetti come bambini, capricci di divinità belle e terribili. Erano le due ore più belle della giornata, ma anche le più maledettamente brevi. La domenica sera tornavamo a Catania e io mi portavo a casa, con i cannoli di Taormina, qualche storia in più cui pensare durante la settimana. È così che ho scoperto Achille, Ulisse, Agamennone, Menelao, eroi che hanno popolato la mia fantasia di bambino e mi tenevano compagnia prima di prendere sonno.

Una volta mio nonno mi chiese quale tra i tanti personaggi di cui mi raccontava le gesta avrei voluto essere. “Paride”, risposi senza indugio. Ricordo ancora la sua faccia. “Paride?”. Rimase per qualche secondo con un’espressione tra l’incredulo e lo stupito, poi scoppiò in una risata interminabile. Che cosa avevo detto di tanto ridicolo per far ridere quel mio nonno così compassato e serio cui era difficile strappare persino qualche sorriso? Dove avevo sbagliato? Era Paride che lo faceva morire dal ridere o ero io? Lo guardavo preoccupato, incapace di dargli una risposta, quando tra le risate e

un po' di tosse mi disse "Bravo, bravo. Paride è inconsueto, ma puoi avere ragione. In fondo i poveri Achille, Patroclo e Agamennone non sono finiti gran che bene. E poi vuoi mettere la soddisfazione di coricarsi con la donna più bella del mondo? Bravo!". Avrei voluto spiegare al nonno che il senso della mia risposta non era proprio quello, ma lui sembrava così contento che non ebbi il coraggio di contraddirlo, né di raccontargli che la parte più interessante del destino di Paride per me non era Elena, che comunque, benché piccolino, capivo non fosse da buttar via. No, io avrei voluto essere Paride per trovarmi là davanti a quelle tre scese dall'Olimpo sul monte Ida che imploranti mi dicevano: "A me, a me, a me la mela". Ma questo il nonno non lo seppe mai.

Ogni tanto nella mia vita di adulto mi è capitato di tornare con la memoria a quel momento, di ripensare alla risposta in apparenza bizzarra sulla bocca di un bambino che diedi al mio severissimo nonno, di ricordare quante volte nei sogni di allora, nell'immaginario confuso del dormiveglia, sono stato Paride, figlio di re, pastore sul monte Ida, giudice unico al primo concorso di bellezza che l'umanità ricordi. Me le vedevo davanti all'improvviso le tre dee, Atena, Era, Afrodite, in un film in cui ognuna di loro mi prendeva da parte, mi blandiva, mi prometteva, mi chiedeva "Chi è la più bella del mondo? Chi è la più bella?", mentre tenevo quella mela tutta d'oro nelle mie mani. Pomo della discordia l'avevano chiamato, perché era stata Eris, sempre pronta a seminare zizzania, a lanciarlo nel bel mezzo di un banchetto cui non era stata invitata. "Alla più bella" c'era scritto sopra. Perfidia raffinatissima di Eris, che sapeva benissimo come da sempre le tre considerassero la bellezza dominio di propria assoluta pertinenza. Era difficilissimo scegliere, ognuna di loro era bella da svenire. Nel mio sogno chiedevo sempre un po' di tempo per pensare, ma la risposta era sempre la stessa: "Tempo non ce n'è, devi scegliere adesso, qui, ora". E quel pomo che Hermes mi aveva consegnato quasi mi bruciava nelle mani, mentre le tre si bagnavano nelle acque della sorgente del monte Ida per stordirmi con il loro splendore. "Non avere dubbi" mi diceva Atena "ciò che più conta nella vita è la vittoria, è l'eroismo. Se il pomo sarà mio, tutto questo sarà tuo per sempre". "Non ascoltarla" mi sussurrava Era "io ti darò la signoria sull'Asia e sull'Europa e la saggezza per governarle. Il dominio, altro non c'è per cui vale la pena vivere". Ma Afrodite, incoronata di fiori, splendida in una veste con tutti i colori della primavera, mi offriva l'amore di Elena, la cui fama aveva riempito il mondo. "Sono io la più bella. Guardami" diceva "come puoi avere una qualche incertezza?". Ma a me sembrava che avessero ragione tutte e tre, che le argomentazioni di ognuna non avessero senso senza quelle delle altre, che la bellezza vera fosse la somma di ciò che ciascuna di esse enunciava essere propria esclusiva virtù. E come sce-

gliere allora, in base a quale principio assegnare quella benedetta mela nelle mani di una delle tre? Non potevano mettersi d'accordo su un pari merito? "Devi scegliere, adesso!". Afrodite, Atena, Era, Era, Atena, Afrodite... Mi svegliavo sempre a quel punto. Dalle mie mani dunque Venere non ha mai ricevuto il pomo con scritto "Alla più bella".

È passato tanto tempo da quei sogni, ma la bellezza è un concetto col quale ho scelto di confrontarmi e scontrarmi ogni giorno. La bellezza era nel mio destino, enigma più difficile da risolvere di quello della Sfinge, e quel pomo rimasto nelle mie mani, patata bollente che più bollente non si può, ogni tanto ancora rimbalza nella mia mente portando con sé l'eco di quelle parole, "A me la mela", come un rimprovero e un piccolo rimorso sedimentato in fondo al cuore di un bambino per non aver dato a Venere quel che di Venere era.

Perché questo libro? Tutto è iniziato con un altro libro scritto qualche anno fa e che voleva essere la mia interpretazione della chirurgia plastica e dei problemi che attraversano l'attività di chi come me si occupa spesso di medicina della bellezza. Poi presentando quel volume in varie città d'Italia, parlandone con amici, talvolta anche con i miei pazienti, mi sono reso conto di due fatti: in tantissimi sono interessati alla medicina e alla chirurgia estetica e tutti hanno delle loro convinzioni, spesso originali, sull'argomento.

Questo universo di pareri mi ha incuriosito e per chiarirmi le idee ho organizzato degli incontri con docenti universitari, con studiosi, con artisti e professionisti vicini in qualche modo al mondo della bellezza. L'unica certezza che ne ho ricavato è che fin dai tempi più remoti la bellezza è sempre stata un elemento fondamentale nella storia della civiltà, ma mai come oggi vi è stata un'attenzione così esasperata all'immagine, alla prestanza fisica, alla conservazione della giovinezza il più a lungo possibile. Sembra che nella nostra società tutti, come un tempo le tre dee, reclamino il possesso del pomo fatale con su scritto Alla più bella. L'idea del libro è nata da quelle conversazioni e dalla voglia di mettere nero su bianco ciò che veniva detto nel tentativo di fissare le idee espresse. Perciò ho voluto conservare la forma del dialogo, che rispecchia fedelmente la realtà di questi incontri e che mi ha permesso di arricchire le mie idee confrontandole con quelle dell'interlocutore.

In un secondo tempo ho cominciato a trascrivere anche i colloqui con qualche paziente magari più rappresentativo di un certo tipo di richiesta, di una mentalità, di un atteggiamento. Devo confessare che un paio di volte mi sono preso la libertà di mettere insieme qualche frase di due persone come se fossero solo una, ma sempre ho tenuto fede a quanto registrato dal nastro o dalla memoria. Infine, quando non sono riuscito a trovare un inter-

locutore ad hoc, per avere la possibilità di tirare fuori con maggiore libertà i miei convincimenti ho inventato dei dialoghi immaginari che, un po' sul serio e un po' per gioco, sono serviti a completare i miei pensieri o a esporre i miei dubbi.

Ho scelto i miei interlocutori tra amici e conoscenti a volte per caso, altre perché ci era già capitato di parlare di questi argomenti, più raramente in modo razionale andando proprio a cercare qualcuno che svolgesse una particolare attività o avesse determinate competenze.

Ho seguito poche regole ma una me la sono imposta fin dall'inizio: dialogare con un solo rappresentante per ogni professione, lavoro, specializzazione presi in considerazione.

Spero che la lettura di queste pagine vi aiuti, così come ha aiutato me, a capire meglio quelle che con un po' di presunzione definiamo la medicina e la chirurgia della bellezza ed il modo in cui viene vissuta e prende forma questa richiesta di estetica nel mondo di oggi.

I. Valori che restano, valori che cambiano

La bellezza salverà il mondo

Fëdor Dostoevskij

1. Ippocrate di Kos, il medico ieri e oggi

Nato intorno al 460 a.C., è morto a Laris nel 377. Considerato il padre della medicina, è stato anche un grande viaggiatore. Proveniva da una famiglia aristocratica di medici ed esercitò in Grecia, specie in quella settentrionale, ma viaggiò moltissimo arrivando anche nel nord Africa. Attivo durante la grande peste di Atene del 429 a.C., fu molto famoso anche nel corso della sua vita: fondò una scuola medica e gli sono attribuite una settantina di opere di medicina raccolte nel *Corpus Hippocraticum*. Gli viene attribuita anche la stesura del giuramento di Ippocrate, prestato da medici, odontoiatri e veterinari all'inizio della professione. Il giuramento è datato intorno al IV secolo a.C., ma viene periodicamente aggiornato. In Italia l'ultimo aggiornamento è del marzo 2007.

Ho appena concluso una lezione per i miei studenti, che adesso stanno lentamente uscendo dall'aula per l'intervallo dell'ora di pranzo. In genere a quest'ora vanno via più veloci, perché l'appetito si fa sentire, ma oggi ho parlato di chirurgia estetica e questo tema li interessa sempre molto, suscita discussioni, domande, curiosità. Mi hanno fatto una miriade di domande, alcune anche particolarmente interessanti. È sorprendente come i giovani siano alle volte conservatori, legati a una visione "tradizionale" della medicina, ma al tempo stesso riescano a sorprenderti con delle interpretazioni originali e inattese. Alzando gli occhi dal computer vedo una figura strana: è davvero troppo anziano per essere uno studente, i pochi capelli sono ormai quasi tutti bianchi come la barba ed è vestito in modo bizzarro, indossa una specie di tunica e dei sandali da francescano...

IPPOCRATE - Ho viaggiato moltissimo, sono stato nel paese dei due regni ed ho parlato con i medici dei faraoni, ho girato la Grecia in lungo e in largo, ho visto persino la Libia, ma non avevo ancora fatto l'esperienza di incontrare uno che si fa chiamare medico, anzi lo chiamano addirittura professore-

re, e quindi "maestro di medicina", ed insegna non come guarire le malattie, ma come diventare più belli. Ridurre le dimensioni del naso è una cosa che in Mesopotamia sanno fare gli schiavi. In Egitto gli esperti di cosmesi abbelliscono il volto e modificano i lineamenti per rendere più attraenti i faraoni e i cortigiani che li circondano. Come puoi abbassarti a fare queste lezioni e a insegnare argomenti così futili tipo ingrandire il seno o ridurre il grasso dal sedere?

Ma tu chi sei? Mi sembri fuori dal mondo. Fai domande così inusuali, parli in modo così strano e non sembri davvero uno studente.

IPPOCRATE - Uno studente io!? Hai davanti a te il più grande medico mai esistito, io sono Ippocrate di Kos, tutti sanno chi sono! Persino tu, se è vero che sei medico, devi aver prestato il mio giuramento, aver studiato le mie teorie e adoperare il mio metodo diagnostico, ogni medico degno di questo nome lo mette in pratica.

Ma certo, adesso ti riconosco! La tua immagine è familiare a tutti, non solo ai medici. Se non altro a tutti coloro che sanno che per definire la perdita dei capelli, la cosiddetta calvizie ippocratica, si usa il tuo ritratto. Pensa, oggi possiamo correggere questo difetto con un semplice intervento di trapianto dei capelli.

IPPOCRATE - Sarai mica matto? Dopo tanti anni finalmente non devo più perdere tempo a pettinarmi, posso prestare meno attenzione ai fastidiosi parassiti che si annidano in testa e tu mi proponi un'operazione? Cosa direbbero i miei allievi nel vedere una trasformazione così frivola del loro maestro?

Come vedi noi oggi viviamo in un'epoca dove più di tutto conta sembrare giovani, attivi, attraenti e la caduta dei capelli non è gradita, si fa di tutto per curarla o prevenirla.

IPPOCRATE - E tu allora perché non hai un capello in testa?

È un modo... Enfatizzare il difetto annulla o quantomeno ne diminuisce la carica negativa.

IPPOCRATE - Mi sembrate proprio pazzi. Ma come, si passa la vita a cercare di diventare più saggi, più sapienti, e voi volete avere l'aspetto di giovanotti imberbi? Comunque non hai risposto alla mia domanda, come mai insegni queste cose?

Cosa vuoi che ti dica? La medicina ai nostri giorni è cambiata, per “salute” non s’intende più l’assenza di malattia, ma uno stato di benessere completo, fisico ma anche psichico. Se insomma una persona ha un problema puramente di tipo estetico, addirittura solo immaginario, se è possibile si cerca di risolverlo. E poi io non insegno solo chirurgia estetica, e non devo spiegare a te il termine estetico che definisce tutto quello che percepiscono i nostri sensi, ma insegno anche chirurgia plastica, che tu sai bene significa la chirurgia che trasforma ed interviene per riparare ferite o traumi, per correggere malformazioni, addirittura per ricostruire parti amputate.

IPPOCRATE - E per sentire queste lezioni vengono così tanti giovani quanti ne ho visti oggi? Per me gli allievi devono essere come dei figli: sono pochi, stanno sempre insieme al maestro, vivono in pratica in comunità e, come dice il mio giuramento, sono legati da un patto. Formano quasi una società segreta, una “confraternita”.

Anche nella versione moderna del tuo giuramento noi ci impegniamo a rispettare i colleghi, a non ledere la dignità della professione e a tante altre cose che molti poi dimenticano. Ma forse hai ragione, siamo tanti, magari se ci fosse meno competizione ci sarebbe più serietà. A volte mi domando se l’interesse dei medici non stia diventando quello di mantenere più gente in malattia che in salute.

IPPOCRATE - Ma come è possibile che ci si spinga a tanto? Noi facciamo un giuramento su Apollo, su suo figlio Asclepio e sulle figlie di Asclepio, Igea, la salute, e Panacea, che cura tutte le malattie. E giuriamo anche su tutti gli dei e le dee, quindi anche quello che voi venerate, di rispettare la nostra sacra professione.

Hai ragione, ma ormai i santuari di Asclepio come quello sull’isola Tiberina, dove ancora oggi c’è un ospedale, si sono moltiplicati e si spera sempre più nella panacea e si pensa sempre di più ad un medico onnipotente salvo poi, quando non si guarisce, imputare tutto non alla malattia, ma al medico. Oggi quasi mai si parla di fatalità, di virus, di agenti patogeni, si invoca semplicemente la “malasanità”.

Ma a proposito di santuari, è vero quello che si racconta dell’incendio del santuario di Asclepio, che sei stato tu a provocarlo per trafugare degli scritti?

IPPOCRATE - Lasciamo stare queste voci ingiuriose, sono opera di malelingue, saranno stati dei colleghi gelosi.

Allora il problema dell’invidia professionale c’è anche al tuo tempo, non è

tipico solo dei miei giorni?

IPPOCRATE - Certamente è meno presente che nel tuo mondo e poi i pazienti hanno per noi un sacro rispetto, cosa che i vostri da quello che mi dici non si sognano nemmeno. Probabilmente dipende dal fatto che voi non seguite il mio insegnamento di condurre una vita riservata, ma andate in giro anche in quella scatola luminosa che voi chiamate televisione, parlate delle cure, svelate i segreti dei vostri malati...

Hai ragione, ci sono dei cosiddetti "colleghi" che si fanno pubblicità sventolando le foto di loro pazienti o andando nei locali alla moda in compagnia di clienti più o meno avvenenti per motivi esclusivamente promozionali. Questo non credo contribuisca a creare l'immagine di un medico missionario che ha scelto di fare il suo mestiere per passione e non per soldi.

IPPOCRATE - Quindi non si accetta più il principio che il medico è un filantropo con il dovere di fare il bene del malato e che, d'altra parte, il malato deve assoggettarsi al medico e accettare senza discutere le sue prescrizioni?

Eh sì, oggi nella migliore delle ipotesi medico e malato decidono insieme, ma sempre più spesso è il malato a scegliere cosa fare. Insomma, anche se ci sono diversi modelli di relazione medico-paziente, vi è sempre più conflittualità e la professione che guadagna di più dalla malattia credo diventerà presto quella dell'avvocato.

IPPOCRATE - In fondo non ti invidio, la cosa più importante per me è quella di essere visto dai miei pazienti con affetto, rispetto e stima. Credo che tu non possa dire lo stesso.

Quando ho iniziato a fare il medico la pensavo anch'io come te. Oggi forse lo penso ancora, ma dovessi cominciare a fare il medico domani...

2. Luciano Onder, giornalista

Dopo la laurea in storia con Renzo De Felice, ha iniziato la carriera come assistente universitario, poi, dopo una parentesi come professore di scuola superiore, è approdato in Rai dove ha curato una serie di trasmissioni di argomento storico. L'incontro con la medicina è avvenuto per caso, quando in seguito ad alcune critiche ad un suo programma ha pensato di dedicarsi momentaneamente ad altro: ne è nato un amore professionale che dura da 28 anni, anche se ha sempre continuato a fare giornalismo a tutto campo, divenendo anche vicedirettore del Tg2. Da due anni è in pensione, ma mantiene un rapporto di consulenza con la tv pubblica che gli permette di continuare a lavorare. Il suo hobby principale è quello della lettura, che lo ha portato a far parte di diverse giurie letterarie.

L'incontro avviene in orario da aperitivo, momento divenuto ormai un rito di massa, spesso condito dai più giovani con una forte gradazione alcolica. Noi ci limitiamo a due analcolici. Trovo molto semplice parlare con Luciano che è ormai da tempo un amico, la novità è che per una volta ci siamo scambiati i ruoli, sarò io a porre le domande.

Luciano, oltre ad essere un viso che ormai tutti gli italiani conoscono, se non altro perché ti hanno visto in video tutti i giorni negli ultimi 28 anni, sei ormai un esperto del settore, tanto che meriteresti una laurea *honoris causa* in medicina. Vorrei partire da un confronto tra la “medicina di necessità” e la medicina e chirurgia estetica, che potremmo definire “voluttuaria”. Secondo te c'è una differenza nel modo in cui questi due temi vengono affrontati dai media? Ci sono dei vizi nella comunicazione medica in generale? A me dà fastidio, almeno in qualche caso, l'alternanza tra toni catastrofisti e miracolistici.